

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XXI N. 7 SETTEMBRE 2020

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone



SEGUICI SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK
"ANAGNI-ALATRI UNO"

A FIUGGI L'ASSEMBLEA PASTORALE DIOCESANA



Educare ancora,
educare sempre

Ripartire da qui. E prima ancora dal Vangelo

Si ricomincia, anche se – nonostante le ben note vicende sanitarie – davvero la Chiesa non si è mai fermata, compresa questa nostra di Anagni-Alatri: la vicinanza del vescovo, dei sacerdoti, dei religiosi, dei laici impegnati, di catechisti ed educatori, l'abbiamo toccata con mano anche in questi mesi così complicati.

Adesso, però, ancora più concretamente, si ricomincia. E la diocesi di Anagni-Alatri lo fa con l'assemblea pastorale che avrà luogo a Fiuggi, al Centro pastorale, dal 25 al 27 settembre. Il

titolo "Educare ancora, educare sempre" è tutto un programma e davvero non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro, vista la scia che sta lasciando questo decennale impegno del vescovo Loppa sui temi dell'educazione. Due i compagni di viaggio del convegno diocesano, oltre ovviamente a monsignor Loppa: venerdì 25, alle 16, il professor Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei. Sabato 26 e domenica 27, sempre dalle 16 in poi, ascolteremo invece il teo-

logo don Armando Matteo, autore di successo di alcuni libri che affrontano proprio il "nodo giovani". Si tratta, insomma, di una "tre giorni" per fare il pieno di nuove energie educative, per raccogliere ulteriori indicazioni e ripartire proprio dai nostri ragazzi, il cui grido (basti pensare alla recente tragedia di Willy) ci interpella oggi più che mai. Una ripartenza che significa anche affrontare nel migliore dei modi questo periodo che ci chiede per l'appunto un grande sforzo rispetto alla necessità di superare le

difficoltà del post pandemia. E non a caso <Oltre la pandemia. Riprendere il cammino nella responsabilità solidale e fraterna> è il titolo della lettera-invito che arriva dal vescovo Lorenzo e che pubblichiamo integralmente a pagina 4. Il "consiglio" è chiaro e quanto mai utile: ripartire dal Vangelo, <dall'illuminazione che ci dona, dallo sguardo sulla vita che ci propone, dall'atteggiamento di Gesù in cui dobbiamo specchiarci>, scrive tra l'altro il Vescovo. Il resto – e sarà tanto – verrà di conseguenza.

Ricordiamo infine che, come "Anagni-Alatri Uno", seguiremo l'assemblea dalla nostra pagina Facebook e sul canale Youtube della diocesi, grazie alla perizia tecnica di Filippo Rondinara, dando così la possibilità di partecipare non solo a chi non potrà farlo in presenza, ma anche di rivivere e "ripassare" testimonianze e interventi.

Igor Traboni

**Giubilei sacerdotali:
parrocchie in festa**

Alle pagine 8-9

**Willy ed Emanuele,
un grido. Mai più!**

A pagina 10

**Giovanni Paolo II
"torna" alla Santissima**

A pagina 11



Termina, oggi, la lettura del discorso in parabole che ci offre il Vangelo di Matteo. È la terza domenica che veniamo presi per mano e siamo condotti dentro il mistero del Regno. Gesù coinvolge i suoi ascoltatori e anche noi con un modo di esprimersi, usuale al suo tempo, che né inchioda né lascia perdere, né accusa né scusa, ma semplicemente, con rispetto e discrezione, propone, in modo tale che chi vuol capire capisca, e chi non vuole sia libero di non condividere. La parabola è come un pacco chiuso: presto o tardi uno lo aprirà, se non altro per curiosità. Perché non resti un enigma, la parabola richiede apertura di cuore, di occhi e di orecchi. Dio vuole un'adesione sincera e libera, non un consenso forzato: per questo nelle parabole offre tanta luce quanto ne basta per credere, ma, insieme, in esse c'è anche una buona dose di oscurità quanto basta perché rimaniamo liberi. Nelle domeniche precedenti abbiamo compreso che il Regno non ha uno sviluppo trionfale. Si

***Ecco il testo dell'omelia
della Messa del 26 luglio 2020
trasmessa in diretta su Rai 1
dalla Cattedrale di Anagni***

Dio è una gioia, un tesoro, una perla...

***"I seguaci di Cristo non sono uomini e
donne del distacco, ma dell'attaccamento"***

incontra e scontra con il male e con molte resistenze. Eppure l'esito finale è positivo e sicuro. Alla fine è Dio che vince e lo fa divinamente. Dio è un Semiatore generosissimo che fa attenzione più al grano buono che all'erba cattiva, contrariamente a noi. La Sua sapienza si manifesta come pazienza infinita che avvolge la storia e ci chiama alla mitezza. Dio nel bene è dono. Nel male si rivela come per-dono. Il mistero del Regno propone un contrasto tra l'in-

significanza degli inizi e l'esito finale. Cristo è il piccolo granello di senape che germoglia nel grande albero della Croce.

Le quattro parabole di oggi sono soprattutto per i discepoli. Esse ci chiamano alla scelta decisa e alla responsabilità nei riguardi del Regno: la passione di chi si innamora e la gioia sono la forza per decidersi per Gesù e il Regno, un tesoro e una ricchezza da trasmettere adeguatamente.

La prima coppia di parabole ci invita al-

la decisione. A Dio sono riservati due nomi sorprendenti e bellissimi: tesoro e perla. Sia che si scopra per caso, come il contadino per il tesoro nel campo, sia che si cerchi, come il mercante per le perle preziose, il Regno e la persona di Gesù meritano qualunque sacrificio. S. Agostino ci ricorda che l'uomo segue quella strada dove lo porta il cuore e dove il cuore gli suggerisce che troverà la felicità. Così nella vita si va avanti per passione, perché ci si innamora. E questo succede solo quando si rimane affascinati da una bellezza. Finché per noi Cristo non è questo tesoro e questa perla preziosa siamo molto distanti dal Vangelo. Nella vita non si cammina per ordini o decreti, ma per seduzione. E chi è innamorato affronta qualsiasi sacrificio per la persona amata. Noi ci dobbiamo interpretare e comprendere come gente della scoperta gioiosa. I seguaci di Cristo non sono uomini e donne del distacco, ma dell'attaccamento. Non siamo creature della



rinuncia, ma della preferenza data a Qualcuno. Il distacco dai nostri poveri “vetrini” e dalle nostre “piccole” cose è il primo passo. La meta raggiunta è la coscienza di figli e figlie, di fratelli e sorelle nella “conoscenza” di Gesù e del Padre. L'affare che ci si propone è “vendere” per trovare il tesoro e la perla e, quindi, per ritrovare tutto.

Le parabole della pesca e dello scriba ci invitano alla responsabilità. Ognuno di noi è chiamato a vivere in prima persona il tesoro della vita filiale e fraterna e lo “scriba”, in particolare,

deve trasmetterlo in modo intelligente e completo. La Chiesa non è una setta di giusti. Noi siamo stati chiamati a vivere non per essere immacolati e perfetti, ma per essere fecondi. La Chiesa è la grande rete che pesca i fratelli e le sorelle dall'abisso del mare. E pesca di tutto! Ma chi ha ottenuto misericordia, la deve vivere come impegno verso gli altri. In modo particolare lo “scriba” è chiamato a trasmettere bene il tesoro del Regno, antico nella sua novità e sempre nuovo nella sua radice antica. Cristo è il tesoro nascosto e la perla

preziosa: chiunque, presto o tardi, lo trova sia che non lo cerchi come il contadino, sia che lo cerchi come il mercante. La gioia di averlo incontrato ci dia la forza per decidere di “acquistarlo”, a qualunque “prezzo”, e di vivere nella vera e autentica Sapienza. Quella di un cuore saggio e intelligente, che sia docile e che sappia distinguere il bene dal male; quella chiesta al Signore dal giovane Salomone che non si illude di ereditare saggezza e intelligenza insieme alla corona di re (1^ lettura). La vera Sapienza, come dono dello Spirito, è

infine quella che, nel guardare la vita, ci suggerisce che “tutto concorre al bene per coloro che amano Dio; per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno” (2^ lettura). Chi ama non fa tante domande, non ha bisogno di chiedere tante spiegazioni ... Sa che Dio non lo deluderà ...

Dio non è un dovere, ma una gioia, un tesoro e una perla. Tali sono Gesù, il Regno, la realizzazione della salvezza, la gloria futura. Tutto questo vale qualunque distacco e qualunque “prezzo” ... Conta quello che si acquista ...

+ Lorenzo Loppa



Uno scritto del vescovo Lorenzo Loppa
con le indicazioni per andare oltre la pandemia

Riprendere il cammino. Insieme

Necessario ripartire dal Vangelo

La pandemia da Covid-19 è un'ombra che sta coprendo l'intero pianeta mettendo a dura prova l'umanità intera. Stiamo vivendo tutti una situazione di difficoltà inedita, drammatica, assolutamente destabilizzante. L'umanità intera è squassata da questa tempesta inattesa e si è scoperta impreparata a gestire l'emergenza. Tutti, a cominciare dal sottoscritto, si sono trovati impreparati. È come se avessimo ricevuto sul volto un pugno tanto inatteso quanto assolutamente crudo e brutale che ci ha fatto barcollare e quasi andare al tappeto. Siamo tutti come un pugile "suonato" che si sta guardando attorno smarrito e sta cercando di rialzarsi nella speranza di trovare un appoggio a un punto fermo. Ecco: dovremmo rialzarci. Dobbiamo rialzarci e riprendere il cammino. Ma, da dove ripartire? E come ripartire?

"Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendosi in noi stessi". Così ha affermato Papa Francesco nell'omelia della Messa di Pentecoste indicando "tre nemici del dono sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo" (31 maggio u.s.). Per rinascere e ripartire bisogna guardare avanti non con la falsa retorica dell'ottimismo ad oltranza e dei proclami, ma con la solida e affidabile speranza cristiana, fondata sulla fede nella promessa di Dio che, nonostante le smentite della cronaca e della storia, mai e poi mai abbandona i Suoi figli e che a loro dà tutto ciò che serve per attraversare qualsiasi tempesta della vita rimanendo nel Suo amore e nella Sua pace. Non basta dire "andrà tutto bene", anche se bene non va. L'ottimismo guarda il bicchiere mezzo pieno, ma il bicchiere non si riempie.



Sono gli occhi della speranza che vedono quello che non c'è e che ci fa riposare sul cuore di un Dio per cui siamo più importanti dei passerotti che cadono e di un capello della nostra testa. Da dove ripartire? Prima di tutto dal Vangelo, dall'illuminazione che ci dona, dallo sguardo sulla vita che ci propone, dall'atteggiamento di Gesù in cui dobbiamo specchiarci. Il Vangelo non ci propone cose strane, ci offre un'illuminazione che non è frutto di tecniche ed esercizi particolari, ma è la conseguenza di una nuova coscienza di noi stessi come figli, che hanno "conosciuto" il Padre attraverso Gesù Cristo, e degli altri come fratelli e sorelle. Questa luce ci fa vedere la realtà così com'è e non come viene falsata dalla proiezione dei nostri desideri, del-

le nostre paure e dei nostri incubi. Inoltre il dono dello Spirito permette a noi credenti di leggere la storia alla luce della Pasqua che è anche anticipo del nostro futuro. La logica della croce - risurrezione è la verità ultima, la chiave di lettura della nostra vita, il criterio per vivere nella verità. Infatti, se dovessimo leggere la storia solo alla luce del presente, a volte opaco e deludente, concluderemmo che l'amore, il dono e la gratuità (i tratti essenziali della vita di Cristo) sono sconfitti e perdenti. Invece, leggendo il presente alla luce della sapienza di Dio manifestatasi nella risurrezione del Crocifisso, siamo in grado di capire come solo l'amore ostinato - anche se smentito e crocifisso - costruisce la storia ed è il fondamento di una esistenza solida. Infine il nostro vero



specchio è l'atteggiamento di Gesù verso la gente: "Vedendo le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore" (Mt 9,36). L'ansia per la salvezza, la passione per il Regno, la "compassione" di Gesù per la gente, che si declina in una attività di annuncio e di guarigione - cura per la persona, vanno assolutamente condivise ... E questo - mi permetto di dire - soprattutto da chi, come noi, è coinvolto nel ministero pastorale e di guida dei propri fratelli e sorelle.

Inoltre, nel riprendere il viaggio con una buona dose di consapevolezza occorre prendere atto di due realtà che sono emerse in maniera netta in questa situazione di difficoltà inedita e così drammatica: la precarietà e il limite, che segnano l'esistenza individuale e collettiva, e in cui siamo tutti connessi; l'interdipendenza di tutti noi: noi siamo parte dell'umanità e l'umanità è parte di noi.

Il limite pervade la nostra esistenza. Siamo tutti "precari". E i poveri non sono una categoria a parte e che non ci riguarda: tutti possiamo diventare poveri da un momento all'altro. Perché ognuno di noi, in cinque minuti, può perdere la salute, le sostanze, la tranquillità familiare, l'equilibrio personale ...



E siamo solidali nella vulnerabilità e nel limite. Dobbiamo assolutamente riconoscere la precarietà della nostra vita che è mortale. Ma, insieme, occorre nutrire la speranza che non lo sia il mistero d'amore che la percorre e l'attraversa.

La pandemia, come ogni "pestilenza" e le altre malattie contagiose, fa di ciascuno di noi, senza che lo vogliamo, un colpevole e una vittima. Siamo portati a vedere nell'altro una minaccia "infettiva" da cui prendere le distanze e proteggersi. Occorre vincere questa tendenza! Bisogna riconoscere che siamo affidati gli uni agli altri ed è necessario fare il passaggio dalla interconnessione di fatto alla solidarietà voluta. Abbiamo avuto, soprattutto nella fase acuta del "Coronavirus", tanti esempi di "passaggio"

verso azioni responsabili e atteggiamenti di fraternità (operatori sanitari; volontari; ricercatori e scienziati; tanti papà e mamme; anziani e giovani; responsabili delle comunità religiose). L'attenzione maggiore, però, va offerta soprattutto ai più fragili: agli anziani e ai disabili!

Non è, infine, di poco conto prestare molta attenzione a come si parla dell'agire di Dio in questa congiuntura storica. Bisogna, soprattutto, prendere le distanze da quello schema rozzo e blasfemo che stabilisce una corrispondenza tra peccato e colpa da una parte e punizione dall'altra; tra "lesa maestà divina" e "rapresaglia sacra" ...

Ricordo solo che il Dio di Gesù Cristo non passa l'eternità a progettare vendette né spreca la Sua onnipotenza nel comminare

castighi ... L'asse attorno a cui gira la storia non è il peccato dell'uomo, ma l'amore di Dio: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito ..." (Gv 3,16). E ricordo, soprattutto, una delle più belle e consolanti parole di Gesù che ci rassicura sul motivo della Sua venuta in mezzo a noi: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

Da ultimo, ma non per ultimo, ripartiamo dalla preghiera, e anche dalla preghiera di intercessione, che non è un suggerire a Dio ciò che deve fare, perché lo sa già benissimo ... La preghiera che non parla a Dio perché "conosca", ma che racconta le difficoltà e le prove a chi ci ama oltre ogni pensiero e immaginazione, nutre la nostra coscienza filiale e frater-

continua a pag. 6



continua da pag. 5

na e ci attrezza a rimanere figli e figlie, fratelli e sorelle anche nei momenti di difficoltà, quando si allunga l'ombra della Croce ... Il miracolo, allora, è pensare l'esistenza umana come passaggio, come "pasqua" attraverso le doglie del parto. La preghiera vera impara da Gesù come ci si affida al Padre nei momenti di buio: "Le nostre preghiere non sono formule magiche. La fede in Dio non risolve magicamente i nostri problemi, piuttosto ci dà un'interiore forza per esercitare quell'impegno che tutti e ciascuno, in modi diversi, siano chiamati a vivere, in modo particolare coloro che sono chiamati ad arginare e a vincere questo male" (Mons. F. Beschi, Supplica a Papa Giovanni, Sotto il Monte - BG - 17 marzo 2020). Come ripartire? Nel rispondere alla prima domanda: da dove ripartire?, abbiamo già potuto avere delle buone risposte sul come ripartire. L'emergenza ha dimostrato che non bastano gli annunci e i proclami di battaglia pronunciati da politici, virologi ... e altri. Bisogna, soprattutto, fare appello al principio di responsabilità, che vuol dire principio di solidarietà: solo prendendoci cura gli uni degli altri possiamo salvarci. Siamo tutti sulla stessa barca, e dobbiamo capire che ci si salva o si affonda



insieme.

La fede e il Vangelo ci fanno riconoscere in ogni essere umano un fratello e una sorella che hanno la stessa dignità degli altri e fanno parte della stessa famiglia umana. E così, come il principio di responsabilità è tutt'uno con il principio di solidarietà, allo stesso modo il principio di solidarietà è tutt'uno con il principio di fraternità.

L'attuale emergenza dimostra il nostro limite, ma anche il fatto che stiamo costruendo un mondo sbagliato: certi stili di vita vanno abbandonati, pena la nostra autodistruzione. La speranza forte è che la pandemia ci insegni a mettere il bene comune (e quindi la solidarietà frutto della responsabilità individuale) al posto di tutti i sedicenti beni, troppi, che poi non si sono rivelati proprio come tali. È il bene comune la

vera rivoluzione a partire dalla responsabilità individuale.

Se tanto è augurabile succeda nella comunità civile e politica, come non sperare che avvenga nella Chiesa? Come non aspettarsi una risposta del genere dalla comunità cristiana? S. Agostino, con una frase densa e stringata, presentava la Chiesa come "un pezzo di mondo riconciliato" ("Mundus reconciliatus Ecclesia"). In maniera analoga, in questo momento, la comunità cristiana deve proporsi come modello esemplare di ripartenza, di resilienza, di attenzione, di cura e di preghiera ... La comunità cristiana deve offrire un abbraccio a tutti ... In particolare la "resilienza" (termine ora sulla cresta dell'onda) non si configura come una semplice resistenza. È un termine utilizzato nella fisica, e in particolare nel voca-

bolario della scienza dei materiali, che indica la capacità da parte di un materiale di resistere ad un urto assorbendone la forza e riutilizzandola come energia. In campo psicologico significa la capacità di una persona nel far fronte in modo positivo ad un trauma che la colpisce. In altre parole: la resilienza è la capacità di una comunità o di una persona di adattarsi al cambiamento che la investe trasformando il negativo in positivo. Mi avvio alla conclusione esprimendo in maniera decisa la speranza che le "invenzioni", che la fantasia dello Spirito Santo ha prodotto nella fase acuta del contagio, scivolino, anzi siano potenziate, in questo momento e nel prossimo futuro, in tempi e in situazioni più normali.

Anagni, 13 luglio 2020

+ Lorenzo Loppa



Aggiornamento a Fiuggi

Due giorni di fraternità per il clero

I sacerdoti riuniti col vescovo

A cura della REDAZIONE

Si è tenuta l'8 e 9 settembre scorsi, presso il Centro pastorale di Fiuggi, l'annuale e oramai tradizionale appuntamento della "due giorni" di aggiornamento del presbitero della diocesi di Anagni-Alatri, insieme al vescovo Lorenzo Loppa. Il tema affrontato nella prima giornata è stato quello della terza edizione del Messale Romano che andrà in uso dalla prossima Pasqua.

L'incontro è stato tenuto da don Franco Magnani, direttore emerito dell'Ufficio liturgico nazionale della Conferenza episcopale italiana e che ha curato la stesura della prima edizione del Messale.

Don Franco ha illustrato ai sacerdoti e

religiosi presenti le varie parti di questa nuova edizione del Messale, volto a favorire nelle chiese delle varie diocesi liturgie sempre più partecipate e più vicine al vissuto del popolo, sempre tenendo presente l'osservanza e la fedeltà alla celebrazione della Messa così come proposta dalla Chiesa ed espressa nel libro liturgico. A questa illustrazione ha fatto seguito un momento di dibattito e confronto.

Il 9 settembre, dopo la preghiera dell'Ora Terza, il vescovo Loppa ha tenuto una relazione su alcuni temi della vita diocesana, a partire dalla ripartenza dopo l'emergenza sanitaria e arrivando all'importanza di nuovi stili di vita richiesti al tempo del



Covid-19, ma anche, per le nostre comunità, della necessità di insistere sulla catechesi familiare e sull'ascolto del Vangelo.

Il presbitero ha poi rivolto anche il saluto di bentornato al sacerdote don Giuseppe Ghirelli, finora "fidei donum" in Etiopia e adesso in

servizio pastorale in diocesi.

È stato dunque un momento bello di crescita, di comunione, di fraternità sacerdotale, di formazione e dialogo tra sacerdoti con il vescovo, che esprime la Chiesa unita in comunione e in ascolto del suo Pastore.

CATTOLICA

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Giubileo sacerdotale

Don Marino, una compagnia affidabile

Parroco ad Acuto e una vita
spesa per il suo gregge

a cura della REDAZIONE

Tempo di giubilei sacerdotali per la diocesi di Anagni-Alatri: sabato 5 settembre è stato festeggiato quello di don Marino Pietrogiacomì, parroco di Acuto e di cui diremo tra poco; il 19 settembre è toccato a don Bruno Durante, parroco ad Anagni e direttore dell'Ufficio liturgico diocesano (ce ne occuperemo nel numero di ottobre di Anagni-Alatri Uno) mentre nelle scorse settimane è caduto quello di don Edoardo Pomponi, parroco a Guarcino (servizio a pagina 9), tutti sacerdoti da 50 anni.

Partiamo dunque da Acuto, dove il vescovo Lorenzo Loppa si è recato per celebrare proprio assieme a don Marino Pietrogiacomì, ricordando come fece <non poca fatica 17 anni fa a convincere i parrocchiani di Tetchiena Castello a... mollare don Marino>, tanta era l'affezione per quel parroco spo-

stato per l'appunto ad Acuto. Ma Loppa ha ricordato anche la piena e immediata disponibilità di don Marino, nonostante il compito non facile di sostituire don Mario Cori, storico parroco acutino di origine, morto improvvisamente qualche settimana prima. Dal presule sono arrivate ulteriori parole di ringraziamento per la fedeltà al dono del sacerdozio da parte di

don Pietrogiacomì: <Dalle nostre parti, quando si vuole rappresentare una parola che non conta niente, si dice che "è durata da Natale a santo Stefano", invece 50 anni di fedeltà sono tanti e chi ne è capace rassomiglia fortissimamente a Dio che è fedele. E allora ringraziamo Dio ma anche don Marino per questo esempio luminoso di parola data, sempre, qualunque sia il costo della fedeltà>, aggiungendo che don Marino resterà comunque ad Acuto, anche se dovesse arrivare un sacerdote più giovane. All'inizio della celebrazione il seminarista Antonello Pacella ha invece letto un messaggio inviato dal vescovo di Rieti Domenico Pompili, originario di Acuto, che così si è rivolto a don Marino: <Dicesti sì e no tre parole il giorno dell'arrivo, ma tutti si ac-

corsero che saresti stata una compagnia affidabile>, sottolineando altresì come da parroco appena arrivato memorizzò subito i nomi delle persone, collegandoli alle famiglie, come se, pur originario di Trivigliano <fossi stato sempre ad Acuto. Mi fa tenerezza - ha aggiunto il vescovo di Rieti - la tua devozione semplice e priva di fronzoli che ti fa predicare in modi asciutto Gesù Cristo>.

Ma tanti sono i ricordi che di don Marino hanno gli acutini e che ci racconta Teresa Longo, che della parrocchia è un po' la memoria storica, come ad esempio quel suo essere un parroco sempre disponibile, a qualsiasi ora del giorno, con la sua immanicabile "prete mobile", dove spesso si ferma anche per consumare un semplice panino per pranzo.



Loppa alla Messa per il giubileo sacerdotale di don Marino, primo a destra (Foto Rondinara)



Giubileo sacerdotale

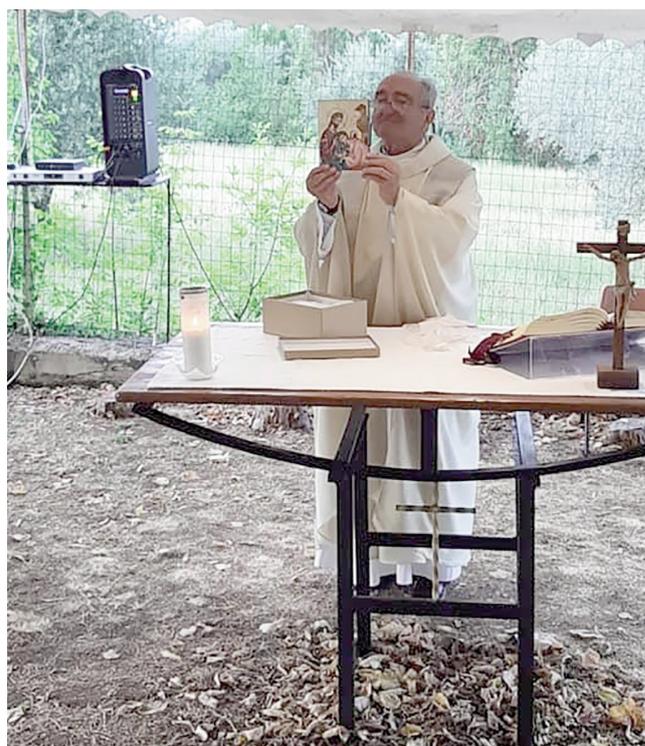
Don Edoardo festeggiato alla Santa Famiglia

È stato il primo parroco
di questa chiesa di Alatri

di don Maurizio MARIANI

Il 14 e 15 agosto scorsi la nostra comunità parrocchiale della Santa Famiglia ha accolto don Edoardo Pomponi nel suo 50° di ordinazione sacerdotale. Si è trattato per lui di un ritorno a casa: una comunità cristiana, infatti, è "casa" per chi ha dato tutto sé stesso per lei, è considerevole parte di quel centuplo che nel Vangelo Gesù promette ai suoi discepoli che camminano con lui, lo seguono e si rendono disponibili a prendersi cura del suo popolo, ad essere pastori del suo gregge. Due celebrazioni eucaristiche vissute in semplicità, un rendimento di grazie e un incrociarsi di volti: l'incontro con quanti gli hanno voluto bene e lo hanno accompagnato nei trent'anni di servizio nella nostra comunità. Al termine della celebrazione eucaristica, è stato fatto dono a don Edoardo

di una icona dipinta a mano raffigurante il discepolo che Gesù amava che pone il suo capo sul cuore del Signore (cf. Gv 13,23). È conosciuta anche come l'icona "dell'ascolto" perché, come scrive Origene, «il discepolo amato, posando il capo sul petto di Gesù aderiva alla Parola e si riposava sulla Parola». Chi conosce don Edoardo sa quanta cura e quanto amore ha manifestato nei confronti delle Scritture negli anni del suo ministero. Inoltre, come continua Origene, «chi posa il capo sul petto di Gesù è colui che Gesù ama. Posiamo dunque anche noi il capo sul petto di Gesù». Nel dono di questa icona abbiamo voluto pertanto compiere un gesto di tenerezza e affidare tutto e tutti a colui che è misericordia, nella consapevolezza che siamo sempre invitati a far bat-



Don Edoardo Pomponi con l'icona ricevuta in dono dalla comunità della parrocchia della Santa Famiglia

tere il nostro cuore al ritmo del suo, ad amare come egli ama. Infine, prima di un brindisi in amicizia, abbiamo piantato nel cortile parrocchiale un melograno, albero dai frutti simbolici. Frutti che richiamano il sacerdozio e il culto (erano infatti raffigurati sugli abiti dei sacerdoti dell'Antico

Testamento e all'interno del Tempio di Gerusalemme), frutti che ricordano il sacrificio d'amore del Cristo e la comunione profonda che lega quanti credono in lui. Grazie don Edoardo per il tuo servizio e la tua amicizia, continua a camminare dietro al Signore certo della nostra compagnia!

SEGUICI SULLA NOSTRA
PAGINA **FACEBOOK**
"ANAGNI-ALATRI UNO"



CON LE DIRETTE DEGLI
EVENTI RELIGIOSI,
NOTIZIE DALLA
DIOCESI E ARTICOLI



A Tecchiena Castello

Emanuele e Willy: mai più!!!

Veglia di preghiera per i due ragazzi.
Le parole toccanti di mamma Lucia

a cura della REDAZIONE

La vicenda di Willy, il giovane di Paliano ucciso a Colleferro, ha presentato tante analogie con quella di Emanuele Morganti, ammazzato nel marzo del 2017 ad Alatri e anche lui vittima di quella barbarie che di umano non ha niente. Anche per questo i parrocchiani di Tecchiena Castello, dove Emanuele viveva, hanno pensato ad una veglia di preghiera, subito organizzata dal parroco don Luca Fanfarillo. Sotto la scritta "Mai più" e con la foto delle due vittime, si sono ritrovati tanti giovani e non, prima per un momento di Adorazione, poi per ascoltare le storie di alcuni martiri della fede. Don Luca ha quindi declamato il Vangelo del giorno e si è poi soffermato sul passaggio del perdono, sull'invito ai cristiani a non giudicare.

Toccante è stata poi la testimonianza della signora Lucia, mamma adorata di Emanuele, che ha sottolineato come proprio la fede, il suo abbracciare la Croce ogni giorno, le sta dando la forza per andare avanti, nel ricordo indelebile del figlio. Insomma, due comunità unite dal dolore, tanto che il sindaco di Alatri Giuseppe

Morini, in maniera assolutamente discreta, ha poi partecipato anche ai funerali di Willy Monteiro, celebrati il 12 settembre scorso al campo sportivo di Paliano. (Sulla pagina Facebook di Anagni-Alatri Uno il video, realizzato da Filippo Rondinara, sulla veglia di preghiera a Tecchiena Castello).





A sorpresa, 20 anni fa

Giovanni Paolo pellegrino alla Santissima

Il 3 e il 4 ottobre alcune celebrazioni
per ricordare quell'avvenimento

di Igor TRABONI

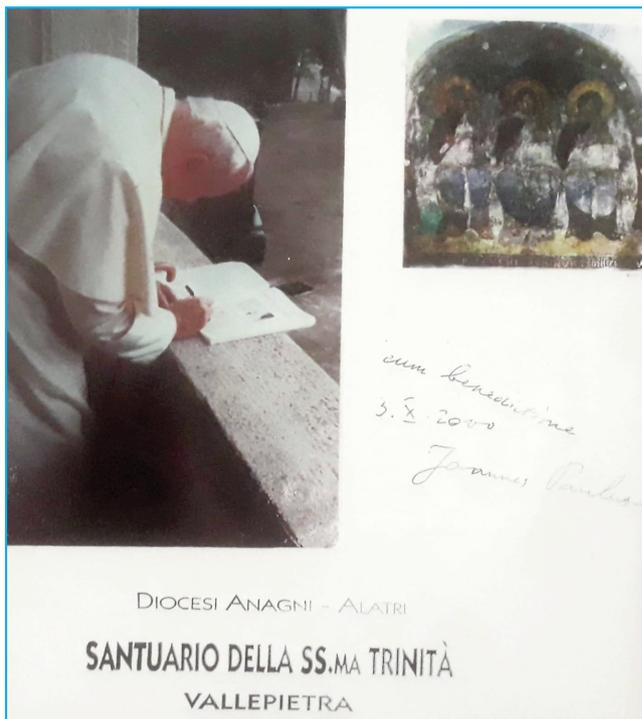
Era un martedì come tanti altri, quel 3 ottobre del 2000: al Santuario della Santissima Trinità, visto e considerato per l'appunto il giorno infrasettimanale e l'autunno in corso, i pellegrini erano pochi, quando all'orizzonte si stagliò all'improvviso la sagoma di bianco vestita di un pellegrino d'eccezione: Papa Giovanni Paolo II! Arrivò in forma strettamente privata, senza avvisare nessuno, seguito da un minimo servizio d'ordine, e non poca fu la sorpresa di quei pochi pellegrini presenti e del custode Franco. Con il suo solito modo di fare affabile e discreto, come per non dar fastidio a nessuno, il Papa si fermò a pregare davanti all'immagine della Santissima Trinità: una preghiera lunga, in silenzio, con il volto tra le mani, come in un affidamento completo alla Trinità dei dolori e delle attese degli uomini e del mondo.

Per ricordare la gioia e

la grazia di quella visita, a 20 anni di distanza il rettore del Santuario, monsignor Alberto Ponzi, ha preparato una "due giorni" che inizierà il 3 ottobre, alle 10.30, con la Messa celebrata dal vescovo Lorenzo Loppa. Subito dopo il presule presiederà la significativa cerimonia di intitolazione a San Giovanni Paolo II della chiesa sotterranea del Santuario, prima dell'esposizione di una reliquia del Papa polacco, che arriverà appositamente nel luogo sacro sopra Vallepietra a suggellare questo ventennale.

Il giorno dopo, 4 ottobre, alle 11, la Messa presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Alle 15 lo stesso Fisichella terrà una conferenza sulla figura di San Giovanni Paolo II.

Tra l'altro, l'11 novembre sempre del 2000, da Vallepietra tanti pel-



legrini resero la visita al Papa, inondando l'udienza del mercoledì con fisarmoniche, trombe, colori e canti, ad iniziare dall'inno alla Santissima che allietò non poco il Papa santo. Ricordiamo che per salire al Santuario non occorre più la prenotazione online, ma restano ovviamente vigenti tutte le disposizioni in materia di distanziamento e protezione sanitaria. E sono tanti i pellegrini che anche in questa estate hanno di nuovo "scalato" le vette della Fede per raggiungere il Santuario della Santissima Trinità, ad iniziare dalle "compagnie" da ogni parte del Frusinate, dal resto del Lazio ma anche da Abruzzo, Molise, Campania.

Nei giorni scorsi c'è stato anche il pellegrinaggio diocesano dei

giovani, un altro momento assai toccante e a cui daremo ampio risalto nel numero di ottobre di "Anagni-Alatri Uno".

ANAGNI - ALATRI
UNO
MESE DELLA COMUNITÀ ECCLESIASTICA

Anno XXI, n. 7 Settembre 2020
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giorgio Iafrate

HANNO COLLABORATO:
Gianni Boezi,
Luigi Crescenzi,
Sante De Angelis,
Cristiana De Santis,
Edoardo Gabrielli,
Maurizio Mariani,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



È Madre Maria Chiara Fedele

Nuova guida per le Clarisse di Anagni

È subentrata alla scomparsa
Maria Chiara Cristiana

di Sante DE ANGELIS



Arriva dallo Stato centroamericano dell'Honduras, anche se è in Italia da oltre dieci anni, suor Maria Chiara Fedele Subillaga, nuova Abadesa del monastero delle Clarisse di Anagni. Guiderà la comunità nel triennio 2020/2023.

La religiosa subentra alla consorella Maria Chiara Cristiana Graziani, originaria di Alatri, scomparsa nel maggio scorso a 65 anni ed entrata in monastero nel 1993 dopo aver fatto varie esperienze, anche a livello diocesano, nell'Unitalsi e in Azione cattolica.

Nata 35 anni fa in Honduras, Maria Chiara Fedele Subillaga si è trasferita in Italia giovanissima, all'età di 23 anni. Ancora prima, quando aveva 13 anni, era sbocciata la sua vo-

cazione, nata dall'amore sincero e profondo per Gesù e da un'attrazione speciale per la preghiera e la clausura. Convinta e decisa nel seguire la strada che il

Signore le aveva indicato, la Subillaga ha affrontato la vita monastica con tutta la serietà e il sacrificio richiesti, senza risparmiarsi mai.

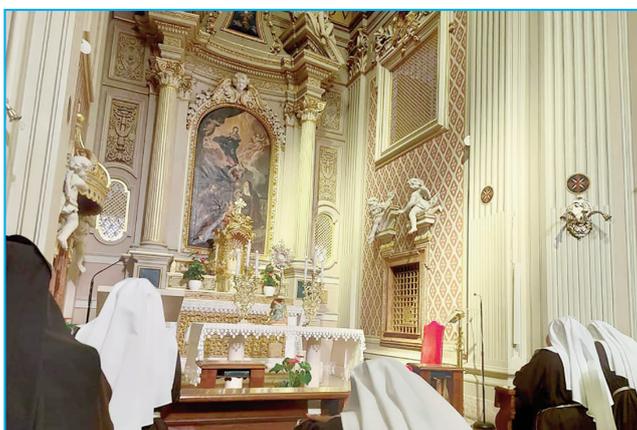
Generosa e altruista, ha saputo guidare la comunità delle Clarisse di Anagni già negli ultimi mesi della malattia di Madre Cristiana Graziani. Madre Fedele, infatti, già vicaria della precedente Madre, è stata per anni il braccio destro dell'Abadesa. Ha inoltre svolto il ruolo di maestra delle novizie, un delicato compito che continuerà a portare avanti anche adesso. Quanti la conoscono definiscono madre Fedele come una donna forte, sincera, allegra, sempre sorridente, coraggiosa, accogliente, con un grande senso di carità. Amata dalle sue figlie, che l'hanno accolta come un dono del Signore, a suor Maria Chiara Fedele viene anche riconosciuta la capacità niente affatto secon-





daria di saper valorizzare i doni di ognuna delle monache della comunità. Il suo proposito è quello di mantenere la continuità spirituale e monastica della tradizione lasciata da Madre Cristiana, senza però rinunciare alle nuove ispirazioni che lo Spirito Santo potrà suggerire.

La comunità delle Clarisse di Anagni (in questo che è uno dei più antichi monasteri femminili in Italia e nel mondo, fondato nel 1255 in occasione della canonizzazione di Chiara d'Assisi che avvenne proprio nella Cattedrale anagnina ad opera di papa Alessandro IV) è oggi composta da 18 monache, molte delle quali giovani e la maggior parte provenienti dal Centro America e più precisamente da Honduras, Nicaragua e El Salvador, dove si è registrata una fioritura delle vocazioni. Tre le monache originarie invece della provincia di Frosinone: suor Benedetta Mattioli di Anagni, una sorella anziana di Ferentino e una giovane proveniente da Ceprano. Le restanti monache arrivano invece da varie zone d'Italia, come Terracina, Montesca-



gioso, Sezze, Adelfia e Barletta. La comunità vive della generosa provvidenza delle persone amiche e si mantiene anche grazie alla lavorazione di dolci e con un laboratorio di piccolo artigianato. Il punto centrale e imprescindibile della vita monastica è l'Adorazione Eucaristica, in chiesa tutti i giorni sia di mattina che di pomeriggio. Il giovedì sera alle 21 le Clarisse hanno una veglia di preghiera eucaristica con la partecipazione aperta ai fedeli.

Nella preghiera le monache portano al Signore le intenzioni personali e del mondo intero che entrano anche nel monastero: mai disinteressate dalle problematiche dell'umanità, le monache sono sempre vicine alla gente. In tutte le religiose, così come in tanti fedeli non solo di Anagni che hanno voluto testimoniare l'affetto per la figura, resterà sempre presente il ricordo della precedente Abadessa suor Maria Chiara Cristiana.



Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608



Il campo dell'Azione Cattolica

In viaggio da veri pellegrini

I ragazzi hanno "attraversato"
tutte le città della vita di Gesù

di Emanuela SABELLICO

Nonostante l'emergenza sanitaria, gli educatori dell'Acr "Alatri centro" non si sono fermati in questa estate calda e piena di distanze. Hanno infatti organizzato un campo estivo per i ragazzi dai 6 ai 12 anni, tenutosi dal 27 luglio al 7 agosto, incentrato sulla figura del pellegrino: in queste due settimane i ragazzi sono stati invitati ad imitarlo, con la sola differenza di non dover camminare per chilometri.

Guidati da un amico pellegrino, che nel suo itinerario ha ripercorso la storia della salvezza, bambini e ragazzi hanno visitato i luoghi più significativi della storia di Gesù, scoprendo l'importanza di vivere il cammino di discepoli-missionari nella quotidianità. Ogni giorno è stato scandito da uno schema per la preghiera, attività di laboratorio, un grande gioco che prendeva spunto dal brano evangelico del giorno e alcuni semplici suggerimenti per una narrazione, drammatizzata da parte dell'assistente Acr

don Roberto Martufi. Questo bellissimo pellegrinaggio ha fatto conoscere ai giovani le città più importanti e significative della vita di Gesù, portandoli a soffermarsi su Betlemme, ossia il luogo in cui è nato; Nazareth, il luogo in cui Gesù ha trascorso quasi tutta la vita e che ai partecipanti ha ricordato che è possibile vivere la santità a propria misura, essendo anche solo figlio, fratello, sorella, studente, cittadino; Cafarnao, uno dei più grandi centri della Galilea, cioè della regione dalla quale Gesù proviene, la città in cui chiama i discepoli; la città in cui semina il bene vincendo il male, la città in cui si fa vicino a chi soffre; per il ragazzo Cafarnao diventa il luogo della fedeltà agli insegnamenti, ai principi e alle regole che sta scegliendo per la sua vita; Cana, in cui Gesù compie il primo miracolo, trasformando acqua in vino durante un matrimonio; Gerusalemme, cioè la città dove Gesù il giorno di Pasqua viene accolto con delle palme



e anche quella che, dopo qualche ora, lo condanna a morte; ma è anche la città dove lui sconfigge la morte e risorge; la città dove i pensieri e le attese che i discepoli per primi si erano fatti su di Lui vanno tremendamente in crisi; Emmaus, il posto dove dopo la morte di Gesù per i discepoli sembra tutto finito, ognuno ritorna triste e confuso alla vita ordinaria di prima, solo i racconti della risurrezione da parte delle donne e dei discepoli rappresentano delle gioiose scosse nelle loro vite; una città ordinaria, semplice, non una capitale o una metropoli, qui Gesù si fa amico di strada a due discepoli davanti ai quali spezza la Parola e il Pane. In una storia d'amore ci sono gesti che fanno ardere il cuore per sempre e il "per sempre" è sostenuto da questi gesti.

Nei gruppi di lavoro sono state svolte diverse attività, come ad esempio la valigia per il viaggio: il primo giorno ogni ragazzo ha dovuto scrivere in questa valigia tutti gli oggetti secondo lui indispensabili per il viaggio,

come cellulare, cibo, acqua, vestiti, giochi, play station, videogiochi e tanto altro; inutile dire che c'era da aspettarselo conoscendo i ragazzi d'oggi, ma l'ultimo giorno di campo estivo durante la spiegazione della giornata, da parte di un rappresentante per gruppo, i ragazzi hanno detto che alla fine i videogiochi e tutto il resto non servivano, ma solo cibo, acqua, vestiti, preghiera e soprattutto voglia di divertirsi e di esplorare posti nuovi.

Durante il quarto giorno di Grest, in oratorio abbiamo avuto una sorpresa, con la visita di veri pellegrini, partiti dalla Lombardia e diretti in Puglia al santuario di san Michele Arcangelo: hanno parlato un po' della loro scelta e soprattutto del motivo del loro pellegrinaggio.

La meravigliosa esperienza di questo viaggio attraverso le città in cui si è svolta la vicenda di Gesù, ha rivelato ai ragazzi il volto della compagnia di cui fanno parte: "la Chiesa", in cui ciascuno, attraverso i suoi doni e talenti, aggiunge ricchezza e bellezza!



Le iniziative del sodalizio

La cultura ha "Radici" più profonde

Un incontro su San Matteo e "La notte dell'anello"

di Edoardo GABRIELLI

In occasione della festa della Madonna della Misericordia ad Alatri, l'associazione culturale "Radici" ha curato una conferenza sulla storia, l'arte e la tradizione della chiesa di San Matteo di Alatri, che ospita sia l'antica "Confraternita della passione e morte" che il quadro con l'immagine miracolosa.

Gabriele Ritarossi, presidente del sodalizio culturale, si è soffermato proprio sulla storia della Confraternita, analizzandone le costituzioni e le tappe più importanti di questa antichissima comunità di cristiani, eretta durante l'episcopato di monsignor Speranza. Una storia di grande significato e dal risvolto religioso e sociale, capace di gettare luce anche sulla

storia di questo nostro tempo. Lo studioso Enzo Rossi ha presentato la storia dell'immagine della Madonna, che la città di Alatri venera da oltre un secolo e alla quale è stata legata fin da subito. La Madonna della Misericordia fino al 1930 veniva onorata anche con una processione

che attraversava le vie della città; ci fu anche una processione straordinaria per invocare un intervento della Madonna a placare i giorni tremendi di una grande siccità e accadde miracolosamente che, proprio al rientro della processione, iniziò a piovere.

Infine l'avvocato e storico locale Remo Costantini ha ripercorso il ruolo sociale che la chiesa di san Matteo ha avuto anticamente, così come il rapporto con la venuta delle reliquie di san Sisto e la processione del Venerdì Santo.

Insomma, un'altra pregevole iniziativa di "Radici", il sodalizio culturale che nelle settimane scorse ha organizzato anche la terza edizione de "La notte dell'anello".

Tre appuntamenti, seguiti e apprezzati dal pubblico, sul tema de "Il viaggio": sulle spalle di giganti come Tolkien e Chesterton o della poesia.

Ecco dunque alternarsi, nel chiostro di San Francesco, gli interventi di Paolo Gulisano, Federico Iadicco, Marco Sermarini, Daniele Dell'Orco, con i contributi altrettanti preziosi di Maria Elena Catelli, Angelo Astrei, Luca Santucci, Francesco Severa, Luigi Mastracci, mentre alla Badia di san Sebastiano, cara al passaggio di Benedetto da Norcia e grazie alla squisita ospitalità del notaio Fragomeni, è stata presentata la silloge "Isole" di Igor Traboni, direttore di questo mensile.



Un momento della conferenza sulla chiesa di San Matteo



Uno studio durato decenni

Un'epigrafe per i parroci di Alatri

Il frutto del lavoro tra gli archivi
di Santa Maria Maggiore

di Gianni BOEZI

Alla serie dei parroci della chiesa di Santa Maria Maggiore in Alatri ho iniziato a pensare poco più che ventenne, durante il lungo lavoro di archiviazione dei documenti parrocchiali, incarico gravoso, ma affidatomi con fiducia e affetto da don Luigi Di Lelio.

Da allora, per diversi motivi, ho dovuto aspettare... altri 24 anni, conservando però sempre il mio progetto: sono fatto così e, se decido di iniziare a fare qualcosa, devo poi condurla a termine, qualunque sacrificio essa comporti. Interiormente sapevo che l'elenco di "quei" nomi sarebbe stato importante: quegli uomini hanno speso grande parte della loro vita per guidare la chiesa centrale di Alatri; non ho dunque voluto abbandonare il loro esistere all'azione

del tempo, registrandoli in un Documento dedicato alla Madonna della Libera.

Con essi, la storia di Santa Maria Maggiore nel 1192 pronuncia il suo primo rettore: "Giovanni" ("Johannes"), il "Priore" che oggi costituisce la testimonianza più antica. Per lui e per gli abati "Matthaeus Boan" (nel 1315) e "Nicolaus Alexandri" (nel 1398), la ricerca è stata condotta tra le pergamene dell'archivio capitolare della concattedrale; dalle circa cinquecento esaminate, sono emerse solo tre figure: la prima dalla pergamena n° 27, uno strumento di vendita; l'altra dalla n° 66, un atto legale per rimuovere delle sepolture in piazza; la terza dalla n° 88, un atto di vendita!

I secoli dal XII al XV si sono mostrati in generale molto avari di informazioni. Il lavoro



di ricerca ha trovato maggiore fortuna a partire dal 1500: una "riduzione di Messe" da celebrare mi ha rivelato il nome dell'abate "Lauretus De Rubeis" (nel XVI secolo) e un contratto di locazione ha nominato, nel 1565, l'abate "Sixtus De Antolinis"; ancora soli due nomi, tratti dalla lettura di 4676 fogli.

Finalmente, la scrittura dei registri parrocchiali, seguita alle disposizioni del Concilio di Trento, ha svelato pian piano la serie completa degli abati, dei loro vicari, degli economi, dei parroci; mi è stato possibile ricercare e leggere la carica di ciascuno e l'anno d'inizio e di fine del proprio ministero, i dati riportati sulla colonna destra dell'epigrafe: dal 4 marzo

1593, con l'abate "Torquatus De Magistris" (testimoniato al foglio 2 del primo registro dei battesimi) sono giunti agli attuali parroci, don Antonio Castagnacci e don Roberto Martufi. Il lavoro di analisi dei testi a disposizione ha trovato dunque termine entro queste fonti. Lo scorso anno ho proposto il mio progetto a don Antonio e lui ha accolto gentilmente l'idea: lo ringrazio vivamente, perché ha compreso le ragioni della mia insistente richiesta.

Per la scrittura dell'epigrafe ho scelto il latino. Ora la pagina marmorea attende di essere letta. Il suo dettato d'introduzione così recita: "In honorem Beatae Mariae Virginis /Della Libera/ Ecclesiae Sanctae Mariae Majoris Aletrii/ Abba-



tum Parochorum Vicariorum nomina/ quae tempus tempora flagitat” (“In onore della Beata Maria Vergine della Libera/ della Chiesa di Santa Maria Maggiore in Alatri/ degli abati dei parroci dei vicari i nomi/ che il tempo (presente) ai tempi (passati) domanda”).

Affinché fosse sottolineato il fluire del tempo, entro il quale la Storia sigilla l'esistenza di ciascuno, l'ho richiamato nella frase “quae tempus tempora flagitat” con i seguenti diversi strumenti: l'allitterazione (la ripetizione) del suono della dentale “t”, nelle sillabe “te” e “ta” (in “(te)mpus”, in “(te)mpora”, in “flagi(tat)”); la variazione della radice di “tempus”, per creare l'eco di suono “tempus - tempora”; la scrittura della frase in un dimetro giambico, con il terzo giambo in soluzione di anapesto (nella sequenza sillabica “pora-flà”).

Attraverso la lettura metrica del dimetro, il testo fa risaltare il riflesso fonico della consonante “t”, iniziale del nome “tempo”. Infatti gli ictus (“accenti”) metrici scandiscono: “Quaetèm/ pustèm/ poraflà/ gitàt”. Da ultimo, ho preferito l'utilizzo del verbo “flagitare”, indicante il



“chiedere con forte insistenza”, costruito con il doppio accusativo, della cosa domandata (“i nomi”, indicati nel pronome relativo “quae”) e di coloro ai quali si domanda (i “Tempi” trascorsi, personificati ed espressi dall'accusativo “tempora”).

Per concludere, sento di dover esprimere il giusto pensiero di gratitudine innanzitutto all'amico e prof. d'Arte Mario Ritarossi, per la sua versatile collabo-

razione: nel confronto sulla lettura dei testi delle pergamene, nella sua scoperta del nome dell'abate “Egidio”, nelle fasi di realizzazione pratica del lavoro. Lui ha scelto il materiale marmoreo e la colorazione dei caratteri del testo; tutto abbiamo ponderato insieme per rendere l'epigrafe armonica con il contesto architettonico, collocandola a sinistra dell'ingresso della sagrestia: la lapide qui non altera nulla

e valorizza la parete, perché nasconde la muratura di chiusura di una nicchia. Inoltre ringrazio Daniele Dell'Uomo, pittore in Alatri, Artista dall'animo gentile; con impulso d'emozione e razionalità, la sua mano ha modulato il raccordo cromatico reso necessario per alcune frazioni del tessuto parietale. Infine, stringendolo in abbraccio silenzioso, dico grazie a chi ha preparato i supporti di sostegno del marmo. Ho domandato di realizzarli a una persona che pratica ottimamente l'arte del ferro battuto, perché in gioventù ha avuto quali maestri i celebri fabbri Alfio e Luigi Cianfrocca di Alatri; con riserbo certo lui esprime questo suo talento, ma non ha potuto negarmelo, perché è mio padre Franco, un uomo dalla generosità sincera, dalla tempra caratteriale talmente vigorosa e limpida che, se decide di iniziare a fare qualcosa, deve poi condurla a termine, qualunque sacrificio essa comporti... Ogni sentimento che ho saputo esprimere o ch'è rimasto celato nell'epigrafe... l'affido allo sguardo della Vergine dal consolante titolo Della Libera.

LIBRI
NATURAORCHIDEE
DEL LAZIO
DI BRUNO PETRIGLIA

A caccia delle orchidee spontanee del Lazio, con un manuale che guida nella ricerca e ne consente a tutti una sicura identificazione con più di 600 spettacolari immagini dell'autore, che illustrano le 94 specie rilevate nel Lazio, ognuna in 4 pagine di schede descrittive corredate da mappe di distribuzione, dati bibliografici e località di presenza.

Un'occasione e uno stimolo per approfondire la conoscenza di un territorio, una natura, un paesaggio di assoluto rilievo che l'autore ha esplorato per circa 30 anni percorrendo migliaia di chilometri, centinaia di escursioni, a volte brevi e comode, sovente lunghe e difficoltose, attraversando e ammirando tutti gli ambienti naturali del Lazio. Praterie montane, garighe aride e assolate, ambienti umidi e faggete sterminate, macchie e boschi densi e ombrosi, perfino giardini privati delle case.

DIECI ANNI FA LA
VISITA DI PAPA
BENEDETTO XVI

don Luigi CRESCENZI



Cult

Fino a pochi giorni fa papa Leone XIII annoverava di essere il Pontefice più longevo della storia della Chiesa ma dal 4 settembre lo è diventato papa Benedetto XVI, proprio alla vigilia del decimo anniversario della visita a Carpineto. Era il 5 settembre 2010 quando il Pontefice in occasione del bicentenario della nascita di papa Leone XIII (1878-1903) si recò in visita al paese natio di papa Pecci Carpineto Romano. L'annuncio della visita venne dato l'8 dicembre sia in cattedrale ad Anagni che a Carpineto Romano, in un giorno particolare per il paese che ha una profonda devozione per l'Immacolata Concezione. Così venne indetto l'anno leoniano. Nella lettera di inizio di Quaresima del vescovo, S.E. Mons. Lorenzo Loppa, si leggeva: «Per il II centenario della nascita di Leone XIII, il Papa "delle cose nuove", nostro grande conterraneo, che ebbe i natali il 2 marzo 1810 abbiamo ricevuto un dono straordinario: Benedetto XVI ha benevolmente disposto di visitare Carpineto il 5 settembre di quest'anno. È vero, la visita del Papa sarà limitata solo alla cittadina lepina, ma Benedetto XVI a Carpineto incontrerà tutta la nostra diocesi».

Quel giorno il Papa entrò nella piazza del Comune sulle note del canto "Tu es Petrus".

«Papa Pecci fu un pastore intrepido - disse il vescovo - che si studiò di andare incontro al nuovo che avanzava e alla modernità che bussava alla porta, senza pronunciare anatemi, ma con fermezza di principi, con chiarezza di pensiero e, soprattutto con una buona dose di mansuetudine verso la società del suo tempo, un mondo in tumultuosa trasformazione. Beatissimo Padre noi Le vogliamo bene». Dopo i vari saluti il Papa ha regalato un calice. Nell'omelia il pontefice riferendosi a papa Leone XIII disse: «Egli fu uomo di grande fede e di profonda devozione. [...] Le parole e gli atti di papa Pecci lasciavano trasparire la sua intima religiosità; e questo ha trovato rispondenza anche nel suo Magistero: tra le sue numerosissime Encicliche e Lettere Apostoliche, come il filo in una collana, vi sono quelle di carattere propriamente spirituale, dedicate soprattutto all'incremento della devozione mariana, specialmente mediante il santo Rosario». Inoltre, Benedetto XVI, ricordava il legame di papa Pecci col mondo francescano, apparteneva al Terz'ordine. Aggiunse poi il Pontefice: «vi è un secondo aspetto, che deriva sempre dal primato di Dio e di Cristo e si riscontra nell'azione pubblica di ogni Pastore della Chiesa, in particolare di ogni Sommo Pontefice, con le caratteristiche proprie della personalità di ciascuno [...]». Non mancarono riferimenti alle encicliche Rerum Novarum (1891) e Catholicae Ecclesiae (1890) ma anche al contesto storico in cui visse Gioacchino Pecci, quello della tempesta napoleonica e della rivoluzione francese. «In un'epoca di aspro anticlericalismo e di accese manifestazioni contro il Papa, Leone XIII seppe guidare e sostenere i cattolici sulla via di una partecipazione costruttiva, ricca di contenuti, ferma sui principi e capace di apertura».

In ultimo rivolgendosi ai carpinetani disse: «Con gioia e con affetto, vi lascio dunque il comandamento antico e sempre nuovo: amatevi come Cristo ci ha amati, e con questo amore siate sale e luce del mondo. Così sarete fedeli all'eredità del vostro grande e venerato concittadino, il papa Leone XIII».



ur@

a cura di Claudia Fantini

È aperta fino al 4 ottobre prossimo a Fumone una mostra speciale, imperdibile, dell'artista Sofia Nicoletti: sette icone, opere-simbolo della secolare storia russa tra arte e religione, più un trittico. La Madonna della Passione o del Mutuo Soccorso, scritta/dipinta dall'artista proprio per l'evento, con una bella immagine di Fumone al di sotto, illumina tutto lo spazio, posta com'è in posizione strategica in uno snodo ad angolo della galleria sotterranea. Eh già, perché anche il luogo di per sé stravolge il visitatore: la mostra, infatti, è allestita nei camminamenti di ronda superiori del Castello di Fumone cui si accede dal giardino pensile, un luogo fuori dal tempo. Per l'occasione, Sofia Nicoletti ha realizzato anche l'icona di papa Celestino V, con in mano le poche case di Fumone racchiuse dentro le mura. Un unicum in questo genere artistico posto in una stanza insieme a Giona nel ventre del pesce e ad un'altra icona di reclusione: San Giovanni prigioniero nell'isola di Patmos. E poi la Discesa agli inferi di Cristo alla ricerca di Adamo ed Eva che qui tiene per mano per riportarli su e poi la Trasfigurazione, davanti ai discepoli prediletti, quando le sue vesti "diventano splendenti, bianchissime". Chiude san Luca che ritrae la Vergine. Scrive nella brochure esplicativa Marcello Carlino "Dipingendo/scrivendo icone e reiterando le immagini sacrali della tradizione, scegliendo i materiali più preziosi,... Sofia Nicoletti percorre le vie del sacro, consapevole che il sacro è una meta irraggiungibile".

Se volete conoscere meglio Alatri, la sua vita agli inizi del 900, le sue abitudini, i lavori e le tradizioni. Se volete conoscere la sua gente, Teresina e Annuccia, il padre vetturino di carrozza nel percorso tra la stazione di Frosinone e Alatri. Se volete affollare insieme alle protagoniste le piazzette e i vicoli, le salite e le discese impervie, le mura ciclopiche e quelle medievali, allora questo è il libro che fa per voi. Le scrittrici sono due cugine, una con l'amore per la letteratura italiana, l'altra per la linguistica inglese e la storia, che a quattro mani, una volta che si sono ritrovate, hanno ricostruito le vicende di un ramo degli Scerrato che viveva in quello che oggi è il museo, palazzo Gottifredo, nei primi del 900. Le vicende della famiglia si incontrano con quelle di un gentiluomo inglese, un giovane archeologo famoso venuto ad Alatri nel periodo del Gran Tour il cui nome viene rivelato solo nell'ultima riga del libro.



IL LUOGO DEL SILENZIO, LE ICONE DI SOFIA NICOLETTI



IL GENTILUOMO INGLESE

di Lucia e Maria SCERRATO



SOCIAL FACEBOOK



UNA PAROLA AL GIORNO CON IL PROF DI ITALIANO

Enrico Galiano, che aveva già creato una webserie dal titolo "cose da prof", con più di venti milioni di visualizzazioni, ogni giorno alle 6,30 di mattina pubblica sul suo profilo di facebook una parola della lingua italiana, una parola al giorno... "questa parola da sola è una poesia...", "oggi una parola dal suono difficile", e dà loro un'importanza nuova, le attualizza e parole difficili e desuete tornano a far parte della nostra lingua. Dai suoi brevi video emerge tutto il suo amore per la lingua italiana. "La bellezza dell'italiano si vede da queste parole che sono metafore e che riescono in poche sillabe a condensare significati che vengono dall'astronomia, dalla botanica, dalla meteorologia. W l'italiano". E anche per l'insegnamento: non a caso nel 2015 è stato inserito tra i 100 migliori insegnanti di Italia dal sito Masterprof.it e il suo ultimo libro porta un titolo eloquente: "L'arte di sbagliare alla grande".

Iniziativa per gli assistiti

L'Unitalsi mette tutti ... a tavola

Con un grazie a don Pierino e alla trattoria "da Gino"

a cura della Redazione



Nuova iniziativa della sezione diocesana dell'Unitalsi che ha organizzato un corso di cucina per i giovani assistiti. Il corso è in pieno svolgimento ed è stato realizzato anche grazie a don Pierino Giacomi,

parroco a Fuggi, che ha reso disponibile un locale con cucina presso gli stessi spazi parrocchiali, e della trattoria "da Gino", il cui staff è sempre in prima fila per queste iniziative. Sono ben 23 i ragazzi che stanno partecipando al corso; gli aspiranti chef, come sottolinea il presidente diocesano dell'Unitalsi Piergiorgio Ballini, hanno accanto degli insegnanti e vari aiutanti, per un coinvolgimento complessivo di una quarantina di persone. In allegria ma anche "professionalmente", si va avanti con vari piatti, comprese crêpes, pasta fatta in casa, polpette e dolci. E sul profilo Facebook dell'Unitalsi di Anagni-Alatri c'è anche un'ampia documentazione fotografica (come quella che vedete in questa pagina) sull'attività e l'applicazione dei ragazzi.

Per l'Unitalsi si tratta di un'altra delle tante iniziative messe in campo per gli assistiti, in un periodo in cui l'associazione ha anche saputo ripensare la propria "mission", mettendosi a disposizione della diocesi per aiutare le famiglie bisognose colpite dalla pandemia sociale, portando generi di prima necessità e medicinali a tante famiglie colpite dalla crisi.

La cucina dei Santi

Cappiell' e San Gennaro

di Cristiana DE SANTIS

San Gennaro nacque nella seconda metà del III secolo, molto probabilmente a Benevento anche se alcune fonti accreditano Napoli. Di famiglia nobile e molto cristiano, predilesse fin dalla giovinezza la vita ecclesiastica. A 30 anni era sacerdote e vescovo di Benevento. Quando scoppiò la persecuzione di Diocleziano, questi fece arrestare anche Gennaro. Il nostro Santo, gettato in una fornace ardente, ne uscì illeso. Pertanto il prefetto preso da sdegno, ordinò di stirare il corpo del Martire, fino a rompergli le articolazioni; fu trascinato fino a Pozzuoli e gettato in prigione. Il giorno dopo fu esposto alle belve nell'anfiteatro ma queste, dimentiche della loro naturale ferocia, si accovacciarono ai piedi di Gennaro. Intanto il prefetto, attribuendo ciò a incantesimi, pronunciò contro i martiri di Cristo la sentenza capitale ma, divenuto cieco sull'istante, non recuperò la vista che per le preghiere del Santo. A questo miracolo quasi cinquemila uomini abbracciarono la fede di Cristo. Tuttavia l'ingrato giudice, non convertito dal beneficio, anzi sdegnato per la moltitudine delle conversioni, ordinò che il santo Vescovo coi compagni fossero uccisi di spada il 19 settembre. Una donna raccolse il suo sangue in due ampole delle quali si perse traccia. Un secolo dopo, nel 431, in occasione della traslazione delle reliquie da Pozzuoli a Napoli, un'altra donna presentò le due ampole affermando che contenevano il sangue coagulato del martire. Come per provare la sincerità della donna, il sangue si liquefece all'improvviso sotto gli occhi del vescovo e della folla riunita ad assistere alla cerimonia di traslazione. Il miracolo, da allora, si ripete ogni anno in una delle date legate al santo: la vigilia della prima domenica di maggio (data della traslazione), il 16 dicembre (anniversario dell'eruzione vesuviana del 1631 durante la quale i napoletani invocarono il santo a protezione) e il 19 settembre (data del martirio). C'è solo un dolce dedicato al santo, preparato un bel po' di tempo fa, e di cui oggi si è persa memoria, dalle suore del convento di San Gennaro dei Poveri nel quartiere Sanità: un semplice biscotto realizzato con uova, zucchero, farina, limone e cannella, che era distribuito agli ammalati proprio il giorno della festa di San Gennaro.

INGREDIENTI

Amarene sciroppate; 125 gr di zucchero a velo; marmellata di albicocche quanto basta.

Per la pasta frolla: 200 gr di farina 00, 100 gr di burro; 50 gr di zucchero, 1 uovo. Per i Babà: 125 gr di farina 0; 5 gr di lievito di birra fresco; 1 uovo; 60 ml latte; 30 gr di zucchero; un po' di limoncello. Per la crema pasticcera: 250 ml latte; 1 tuorlo; 25 gr farina 00; 30 gr zucchero; spicchi di scorza di limone.

PREPARAZIONE:

Se dovete preparare il babà sciogliete il lievito nel latte, unite la farina, l'uovo, lo zucchero e il burro, impastate tutto, fate una palla e mettete a lievitare. In alternativa utilizzate pan di spagna o biscotti tipo savoiardi bagnati poi nel limoncello. Prendete l'impasto dividetelo nelle formine da babà, deve tenersi al di sotto del bordo di un paio di centimetri.

Fate lievitare per 30 minuti poi cuocete a 180° per 15 minuti circa poi toglieteli dagli stampi e inzuppate in una miscela di acqua e limoncello. Preparate la pasta frolla, versate la farina nella ciotola del robot, aggiungete il burro, lo zucchero e l'uovo, impastate tutto, avvolgete l'impasto nella pellicola. Preparate la crema pasticcera, lavorate il tuorlo con lo zucchero in un pentolino con le fruste a mano, scaldate il latte e versatelo a filo sul tuorlo. Realizzate il contorno della glassa e fate delle linee interne.

Infornate nel forno caldo a 180° e cuocete per circa 20 minuti.